

Caso Morgan: il governo ignora il rapporto Sisde

Ancora silenzi sul rapimento denunciato da «l'Unità»: «Sono solo delle voci»

di Edoardo Novella / Roma

NEGAZIONISMO Il rapimento di Mohamed Morgan a Vigevano? «Voci!». È tutta in questa risposta del ministro Giovanardi la linea del governo sulle «sparizioni» degli islamici dall'Italia: negare, negare, negare, anche in riferimento ad una specifica informativa fax

- segretissima ma ufficiale - dei servizi civili di intelligence diramata dal prefetto Mori il 30 ottobre 2003 che dava l'allarme sul rapimento dell'egiziano. L'ultimo non ne sappiamo nulla - dopo quello del 30 giugno, sempre

ad opera del ministro dei rapporti con il Parlamento, sull'altra scomparsa, quella dell'Imam Abu Omar - va in scena al question time alla Camera. Interrogazione di Luciano Violante, che riprende il caso Morgan sollevato da l'Unità nei giorni scorsi: «Esiste o no? Perché se questo rapporto esiste, è in questo rapporto che si fa riferimento al sequestro...». «Si fa riferimento a voci!» sbraita il ministro. «Mi faccia finire» insiste Violante «...abbiamo fatto riferimento ad

una relazione del Sisde...». Ma niente, Giovanardi nega. Il ragionamento, come appena «spiegato» a Spini che aveva illustrato l'interrogazione: «Posso poi aggiungere, informalmente, che esiste un programma ufficiale di rientro di cittadini egiziani, che rientrano spontaneamente, liberamente, nel loro Paese. Può anche darsi che questo signore, come tantissime altre persone, sia rientrato». Dunque un «asserito» ritorno a casa. Dunque un «asserito» rapimento» di cui non sanno nulla né la procura di Milano, né prefettura, né questura di Vigevano.



Un agente in azione a Fiumicino. In basso Violante e Giovanardi Foto Ansa

Piccolo granello: «... né i servizi - salvo le voci raccolte, a suo tempo, negli ambienti, che parlavano della possibilità che, oltre al fatto accaduto a febbraio (il rapimento Abu Omar, ndr), anche questo signore fosse stato rapito - hanno avuto riscontro da nessuna parte». Ma Giovanardi conosce o meno il rapporto di Mori? Su questo nulla, le risposte non vengono. Il fatto è che mentre però fino a ieri le non-risposte erano venute riproposte alle «bordate» della Cia che confermavano la conoscenza-assenso-partecipazione dell'Italia alle operazioni

di «pulizia» degli 007 Usa in territorio italiano, adesso il non-so - peggio, «voci!» - viene candidamente girato a una notizia finita in un rapporto della nostra intelligence nazionale. Questo o per superficialità: Giovanardi - ormai figura di rappresentanza con cui il governo affronta pubblicamente ogni gatta da pelare, dall'aborto alla Fiat - forse parla con poca conoscenza delle cose e il suo non so è sincero. Oppure per carità di patria: «Lei non ha fatto nessun riferimento ai dati da noi citati - chiude infatti Violante - . Capiamo che il governo sia in imbarazzo rispetto a questo pasticcio che state creando nei rapporti con gli Usa e nella lotta al terrorismo». Intanto oggi in Comitato controllo sui servizi verrà ascoltato il segretario generale del Cesis, Emilio Del Mese. In agenda ovviamente le «sparizioni».

Interrogazione

Il botta e risposta Violante-Giovanardi

Testo dell'interrogazione Violante, Montecchi, Innocenti, Ruzante, Minniti, Spini e Lucidi: «Premesso che il quotidiano l'Unità del 2 luglio 2005 ha informato di un nuovo caso di sequestro in Italia di un cittadino straniero; in particolare, con un rapporto del 30 ottobre 2003, inviato dal direttore del Sisde al gabinetto del Ministero dell'interno così si informava il Governo italiano: «Si è fiduciarmente appreso che negli ambienti islamici milanesi circolerebbe la voce che il cittadino egiziano Morgan Mohamed sarebbe, da alcune settimane, detenuto in madrepatria, in quanto considerato un importante elemento di raccordo tra la struttura dell'organizzazione Hizb al Tahrir presente in Egitto e militanti della stessa presente in Europa» (...).

Si interroga il Governo per sapere di quali elementi disponga **Giovanardi:** «(...) Questo signore, Morgan Mohamed, definito dalla stampa come imam di Vigevano, non è mai stato in quel comune. Infatti (...).

Alla procura della Repubblica di Milano, a sua volta, non risulta iscritto in alcun procedimento, né vi è alcuna notizia in ordine all'asserito sequestro del cittadino egiziano Morgan Mohammed. In più posso aggiungere, informalmente, che esiste un programma ufficiale per il rientro di cittadini egiziani che decidono di tornare spontaneamente e liberamente nel loro paese; può anche darsi che questo signore (...) sia rientrato, ma né la prefettura, né la questura, né i servizi (...) hanno avuto riscontro (...).

Violante: «(...) Credo che lei non abbia avuto il tempo di leggere la nostra interrogazione (...) Si fa riferimento ad un rapporto del Sisde del 30 ottobre 2003: esiste o no questo rapporto? (...) Noi non abbiamo mai qualificato questa persona come imam...»

Giovanardi: «Si fa riferimento a voci!».

Violante: «Mi faccia finire, signor Ministro! (...) Lei non ci ha risposto sul punto se esista o meno tale rapporto; ma se questo rapporto esiste, vuol dire che il Sisde ha - come è giusto dal suo punto di vista - il controllo e la conoscenza della situazione relativa ai cittadini extracomunitari che possono essere sospettati di terrorismo. Ma come mai, allora, il Sisde non ha avvertito in nulla in ordine al sequestro precedente (quello di Abu Omar, ndr)? È questa la questione che stiamo ponendo (...).

Giovanardi: «Ma non ce l'avete chiesto. Non c'è nella vostra interrogazione...».

Violante: «(...) Anche a noi, alcune volte, viene voglia di reagire quando parla lei, eppure, per buona educazione, stiamo zitti (...) Pertanto ci dichiariamo del tutto insoddisfatti della sua risposta. Lei non ha fatto alcun riferimento ai dati da noi citati (...).

Sessant'anni dopo l'eccidio, a Schio ritorna la pace

Nel '45 alcuni partigiani massacrarono 54 fascisti reclusi. Anpi e familiari delle vittime si riappacificano in nome della Costituzione

di Wladimiro Settimelli

ERA UNA FERITA nella coscienza civile della città di Schio, in provincia di Vicenza e loro, tutti insieme, hanno deciso di guardarsi finalmente in faccia, piangere insieme

le morti che secondo qualcuno erano di parte fascista e riconoscere, nel contempo, i valori fondanti della nostra repubblica e della democrazia. Cioè la Resistenza e la lotta di Liberazione, sui quali si reggono la nostra libertà e la nostra Costituzione.

Stasera alle 19, alla presenza del sindaco della città Luigi Dalla Via, i parenti dei 54 presunti fascisti sterminati nel carcere della città il 7 luglio di sessanta anni fa, parteciperanno a una messa di suffragio alla quale saranno anche presenti l'onorevole Franco Busetto, presidente regionale e provinciale dell'Associazione Nazionale dei partigiani, e il dottor Giulio Vescovi, presidente provinciale di Vicenza dell'Associazione Volontari della Libertà. Insomma, i nemici ufficiali di ieri, gli uni accanto agli altri per una solenne celebrazione. Ora, l'unica preoccupazione è quella dei gruppi giovanili neofascisti che hanno già annunciato una sfilata in camicia nera, per ricordare i «camerati uccisi dai rossi».

La tensione, dunque, è molto alta in città. Una città, ricordiamolo, decorata di medaglia d'argento per la Resistenza che vide combattimenti terribili per le strade, sui monti e nei dintorni.

Nessuno vuol sentire parlare di «pacificazione» in senso politicamente speculativo, ma tutti ammettono che, ormai, è giunto il momento, di riportare la pace e la concordia tra i cittadini di Schio. Forse è davvero la prima volta che accade in Italia. Ma la cosa più straordinaria è il documento comune che è stato firmato dai rappresentanti dei partigiani e dai rappresentanti del Comitato dei familiari delle vittime dell'eccidio di Schio, nelle persone di Matilde Sella, Anna Vescovi, Giorgio Grezzo e Renato Fistarol. Scorrere il documento fa capire quanto ampia e approfondita sia sta-

ta la discussione fra le «due parti». Eccone i passaggi più significativi: «Sono trascorsi sessant'anni dalla Liberazione d'Italia e della nostra città di Schio e anche dai terribili fatti tristemente noti come l'«eccidio di Schio», che hanno prodotto una ferita nella coscienza civile della nostra comunità locale. Il sindaco, i rappresentanti dei familiari delle vittime e i rappresentanti delle associazioni dei partigiani, si incontrano oggi per una riflessione comune intesa a riconciliare la città con il ricordo di quel tragico evento e a promuovere una duratura pacificazione nel riconoscimento dei valori fondanti del nostro sistema democratico. (...) La nostra fede democratica è oggi sufficientemente matura da indurci a riconoscere come l'eccidio di Schio fu particolarmente ingiusto e insensato. (...) Riteniamo tale crimine un esecrando rigurgito di odio e faziosità, compiuto a guerra già finita, che nessuna finalità, seppur distorta, di giustizia, poteva giustificare. Occorre dunque riconoscere il dolore reciproco, non come un fattore di disunione, ma invece come cemento della nostra ritrovata concordia civica. E non vogliamo in alcun modo che il nostro faticoso cammino sia interrotto da manifestazioni che strumentalizzano i morti dell'eccidio di Schio...». Ed ora raccontiamo lo svolgersi di questo eccidio. Fu nella notte del 6 luglio 1945 nel parco detto «La valletta dei frati», si riunirono una ventina di ex partigiani dei battaglioni «Ramina Bedin» e «Ismene», della divisione garibaldina «Ateo Garemi». Fra loro, c'erano anche alcuni membri di una polizia ausiliaria, a maggioranza comunista. Quegli ex partigiani obbedivano agli ordini di Igino Piva, nome di battaglia «Romero». Tutti, assurdamente e a guerra finita, volevano portare a termine una «azione dimostrativa» e «punitiva», contro i «fascisti» che si trovavano nel carcere di Schio in at-

tesa di accertamenti. Molti di loro, sicuramente, non c'entravano niente con i fascisti, oppure erano semplici iscritti. Il gruppo di ex partigiani penetrò nel carcere dopo avere immobilizzato i guardiani Pezzin e Girardin. Poi, a sangue freddo, presero a

sparare raffiche di mitra contro tutti. Uccisero subito, senza pietà, 47 persone urlanti e piangenti e ne ferirono 24. Altre 7 morirono in ospedale. In totale, la sanguinosissima strage, provocò 54 vittime di cui 14 donne. Le organizzazioni partigiane uffici-

ciali, presero immediatamente le distanze dal massacro. Così come fecero lo stesso Pci e il segretario Palmiro Togliatti, allora ministro della giustizia del governo Parri. Si era trattato di un eccidio portato a termine soltanto per odio e vendetta con-

tro dei fascisti o presunti tali. Alcuni dei massacrati, nonostante tutto, trovarono rifugio, pare, in alcuni paesi dell'Est. Altri furono arrestati, condannati e scontarono la pena inflitta loro dalla Corte d'Assise. Altri beneficiarono dell'amnistia. Ora,

tutti sperano che in questi giorni di anniversario dell'eccidio, sia proibita ogni speculazione e che qualcuno impedisca ai fascisti in camicia nera, di sfilare per le strade della città come, purtroppo, è avvenuto ogni anno.

«E ora non vogliamo manifestazioni che strumentalizzino i morti» Ma il 10 luglio è previsto il corteo di Forza Nuova

DS • FORMAZIONE POLITICA

IN COLLABORAZIONE CON IL DIPARTIMENTO AUTONOMIE LOCALI

Strumenti per i governi locali

Summer school per amministratori

Abbadia di Fiastra (Macerata), 8-9-10 luglio 2005

<p>VENERDÌ 8</p> <p>ore 15,30 registrazione partecipanti</p> <p>Saluti</p> <p>Giulio Silenzi presidente Provincia di Macerata</p> <p>Sara Giannini capogruppo Ds regione Marche</p> <p>Massimo Vannucci segretario regionale</p> <p>Prima sessione: Gli strumenti</p> <p>Presiede Silvana Amati responsabile formazione politica Ds</p>	<p>Comunicare con il territorio Carlo Buttaroni sociologo</p> <p>I servizi pubblici locali l'evoluzione in atto Alfredo De Girolamo presidente CISPTEL Toscana</p> <p>L'innovazione nelle amministrazioni locali Michele Bertola direttore generale comune di Cesena</p> <p>Che cos'è la sussidiarietà PIERLUIGI BERSANI responsabile commissione progetto</p>	<p>SABATO 9</p> <p>ore 9,30 Seconda sessione: Le politiche</p> <p>Presiede Andrea Ranieri responsabile scuola, università, ricerca ds</p> <p>Welfare locale e nuovi diritti Massimo Paci Università La Sapienza</p> <p>La legge 0/6: una politica per l'infanzia Anna Serafini presidente consulta G.Rodari</p>	<p>Competitività e sviluppo locale Carlo Trigilia Università di Firenze</p> <p>La finanza locale Giorgio Macciotta vice presidente CNEL</p> <p>Un Progetto per l'Italia VANNINO CHITI coordinatore relazioni politiche istituzionali Ds</p> <p>ore 15,00 Terza sessione: Il potere locale</p> <p>Presiede Oriano Giovanelli responsabile ordinamento regionale DS</p> <p>La partecipazione Luciano Fasano Università di Milano</p>	<p>DOMENICA 10</p> <p>ore 9,30 Presiede Andrea Orlando responsabile Enti locali Ds</p> <p>Le nuove regioni Luciano Vandelli Università di Bologna</p> <p>Conversazione su L'Italia che esce dal voto Roberto Weber, Swg con PIERO FASSINO</p>
---	--	--	--	--

www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

Per prenotazioni alberghiere **Romanza Tours** Tel. 066794800 fax 066794801 romanzatours@tiscali.it